

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ROBERTO

IL DIAVOLO

MELODRAMMA IN CINQUE ATTI

CON BALLI ANALOGHI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

IL CARNEVALE 1844



VERONA

Dalla Tipografia di Pietro Viscati

EDITORE

Poesia dei Sigg. Scribe, e De-Lavigne.

Musica del celebre Maestro Cav. Giac. Meyerbeer.

Roberto I. Duca di Normandia figlio di Riccardo II. detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il Conquistatore, ascese al Trono del Fratello primogenito Riccardo III. circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, d'averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il soprannome di Magnifico, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di Diavolo. Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità, e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I. Re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme colpito da fiera, e breve malattia morì santamente a Nicèa.

Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche, abbellite, ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali, e prodigiosi, abbia dato argomento a varie, e diverse cronache, leggende, e romanzi che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt'ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) Duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a Lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso e

(1) Michaud Storia delle Crociate Lib. 1.

che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori, di cui fu capace fino dall'infanzia, fu soprannominato il Diavolo, con altre simili fole. (1) Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei Secoli XV., a XVI. « Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi uomo di Dio. »

Da tali fonti i Sigg. Bouilly, e Dumersan trassero il soggetto di un Vaudeville rappresentato nel 1813 col titolo di Roberto il Diavolo. Quindi i Sigg. Scribe, e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera, che tanto rumore ha menato in Francia, ed altrove, per la pompa delle decorazioni, che l'accompagnano, e per la bellissima musica del Meyerbeer.

L'azione del presente Dramma è presa in un tempo, in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto, non solo dalla passione per le monomachie che tanto applaudevansi nei Tornèi di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del Re di quell'Isola. Un cattivo genio rappresentato dal Cavalier Bertramo intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso, che, in seguito dell'esecrando voto, fit il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da Alice contadina Normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli, e coll'opera, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella Principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine farne un Principe saggio, e virtuoso.

(1) Vedasi nel Musée de famille l'articolo Robert le Diable Vol. I. Pag. 269 N. XXXIV.

PERSONAGGI

ROBERTO, Duca di Normandia

Sig. Raffaele Vitali.

BERTRAMO, di lui amico

Sig. Gaetano Dal Pesce.

ALBERTO Maggiordomo del Re di Sicilia

Sig. Faustino Lonati.

RAMBALDO Contadino Normando

Sig. Gaetano Ferrari.

ISABELLA Principessa di Sicilia

Sig. Giuseppina Strepponi.

ALICE Contadina Normanda

Sig. Luigia Matthey.

Araldo d'armi del Re di Sicilia

Coro di Cavalieri, Fanciulle, Dame, Damigelle,
Solitari, Spettri, e Popolo.

Ballabili di Contadini, Contadine, Demoni,
Larve, Dame, e Cavalieri.

Comparsa — Guardie Reali, Araldi, Cavalieri,
Paggi, Soldati, Scudieri, Dame, Damigelle,
Contadini e Contadine, Popolo.

La scena è in Sicilia.

Per brevità si ommette il vircolato.

ATTO PRIMO

Lido col Porto di Palermo. Varie tende collocate all' ombra degli alberi. Durante l' introduzione vedonsi arrivare delle barche, dalle quali scendono dei forestieri;

SCENA PRIMA

Roberto, Beltramo, Alberto, il Segretario di Roberto, Cavalieri, Servi e Scudieri

(All' alzarsi del sipario Roberto, e Beltramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello spettatore. Alcuni servi e scudieri sono occupati a servirli. Alla diritta v' è un'altra tavola, intorno alla quale varj Cavalieri bevono insieme.)

Caro di Cav. (1) **V**ersiamo a tazza piena
Il generoso umor:
L' oblio d' ogni sua pena
L' ebbrezza rechi al cor.
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

Alb. (2) Quanti scudieri mai! Che lucid' armi!
Chi è mai quello straniero? Questo ricco
Signor di cui le tende
Così eleganti presso noi s' inalzano?

Un Cav. Chi in Sicilia il conduce?

Alb. Ei viene, io credo,
Al par di noi al gran Tornèò, che ci offre
Il Duca di Messina.

(1) *Dal loro contegno si conosce, che sono alquanto rallegrati dal vino.*

(2) *Guardando verso Roberto.*

Rob. (1) Illustri Cavalieri,
 Alla vostra salute io bevo: evviva!
I Cav. A te rendiam dovute grazie: evviva!
Tutti Al sol piacer doniamo
 Or tutti i nostri dì:
 Amiam, beviam, giochiamo,
 Viviamo ognor così.

SCENA II.

I precedenti, indi Rambaldo.

Alb. Giungon dei Trovatori,
 Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
 Di vostra Signoria
 Potran la mensa rallegrar col canto:
 Vengon di Francia, e dalla Normandia.

Rob. (2) Come! di Normandia?

Ber. (3) Dall' ingrata tua patria.

Rob. (4) T' accosta:
 (5) Prendi, e canta un istoria.

Ram. Io canterò l' istoria spaventosa
 Del nostro giovin Duca,
 Di quel Roberto il Diavolo...

Tutti Roberto il Diavolo!

Ram. Di quel tristo soggetto
 A Lucifer promesso,
 Che per i suoi misfatti
 La patria abbandonò.

Ber. (6) Roberto, senti?

Rob. (7) Comincia.

Ber. Or via.

Coro Tutti ascoltiamo: attenti.

(1) *Volgendosi ai Cavalieri col bicchiere alla mano.*

(2) *Con sorpresa.*

(3) *Piano a Roberto.*

(4) *A Rambaldo, che entra.*

(5) *Gli getta una borsa.*

(6) *Piano a Roberto, il quale tira il suo pugnale,
 ma esso lo trattiene.*

(7) *Volgendosi freddamente verso Rambaldo.*

BALLATA

Ramb. Regnava un tempo - in Normandia
 Un Prence illustre - pel suo valor.
 Sua figlia Berta - gentile, e pia
 Avea gli amanti - tutti in error.
 Allor che giunse - del Padre in corte
 Un Prence incognito, - un gran guerrier.
 E quella figlia - in pria sì forte
 D' amor nel laccio - dovè cader.
 Funesto errore! - fatal pensiero!

Egli era, dicesi, - questo guerrier
 Abitator - del tristo impero:

Un Negromante - in forma d' uom.

Coro Che bell' Istoria! - rider convien.

Ramb. In Lui, di Satana - ministro eletto,

L' arti riunivansi - di seduttor.

Egli d' invidia - era l' oggetto:

Delle ricchezze - dispensator.

Presi all' abbaglio - de' suoi tesori,

E padre, e figlia - tosto restar.

E con magnifica - pompa ed onori

Le nozze subito - si celebrar.

Funesto errore - fatal pensiero ec.

Da tal funesta - indegna unione

Condegno figlio - Roberto uscì!

Ei lo spavento - fu del cantone:

Roberto il Diavolo - chiamar s' udì.

Di duol, di lacrime - sorgente ognora,

D' ogni famiglia - desolator.

Rattrista i talami - sposi addolora,

Di mogli e vergini - è rapitor.

Fuggite, o figlie, - fugga la madre.

Roberto appressasi - oh! ciel che orror!

Sotto sì amabili - forme leggiadre

Il cuor nascondesi - del genitor.

Coro Dunque Roberto?

Ramb. Egli era un Diavolo!

Coro Egli era un Diavolo?

Ramb. Era dayver.

Coro Che bell' istoria
Rider convien:

Rob. (1) Questo è troppo: or s' arresti
Un indegno vassallo: io son Roberto.

Coro Oh ciel!

Ramb. (2) Misericordia!
Perdon mio buon Signore.

Rob. Un ora io ti concedo:
Volgiti al Cielo: e poi

Ramb. (3) Al supplizio sia tratto.
Grazia: Deh! vi scongiuro. In traccia appunto
Di Vostra Signoria

Partii di Normandia,
E meco è la mia sposa,
Che un sacro e pio messaggio
Con voi deve adempir.

Rob. Sei colla sposa ... Attendi ...
Bella al certo esser deve;
Intenerir mi sento,
Or via pe' suoi begl' occhi io ti fo grazia
Della vita; ma dessa a me appartiene
Qui sia tratta all' istante. Cavalieri,
A voi lo dono.

Coro Or bene.

Ramb. Oimè! Oimè!

Rob. Vassallo indegno, or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancor?

Rob. (4) Al sol piacer doniamo

e i Cav. Or tutti i nostri dì;
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

(1) Roberto che fino ad ora ha cercato di trattenere
la sua collera si alza con impeto.

(2) Cadendo in ginocchio.

(3) A' scudieri.

(4) Facendo cenno agli scudieri che portino da bere.

S C E N A III.

I precedenti. Alice condotta dai scudieri di Roberto.

Ali. Per pietà, deh, mi lasciate:
Dove mai mi conducete?

Coro Uh come è bella!
Oh come è amabile!
Raffrena i palpiti,
Cessi il timor.

Ali. (1) Grazia, oh Dio, gli concedete.

Coro Non v'è pietade,
Non v'è mercè,
Non v'è pietade,
Si dee punir.
Della vendetta
Vogliam gioir.

Ali. Ah! speranza più non resta!
Grazia, grazia per pietà

Rob. (2) Che vidi, che ascoltai! È dessa Alice.

Ali. Ah! Signor deh! mi proteggi,
Tu mi salva da costor.

Rob. (3) V' arrestate. Alice è dessa,
Rispettate il debil sesso,
Che un sol latte, un seno istesso
Noi nudrì scordar non so.

Coro Rammenta la promessa:
Scordar tu puoi così?
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo....

Rob. (4) In sua difesa io sono;
Se alcun toccarla ardisce
Non speri il mio perdono,
Da me la morte avrà.

Coro (5) Partiamo, amici

(1) Accennando Rambaldo, che vede in mezzo ai
scudieri di Roberto.

(2) Riconosce Alice.

(3) Ai Cavalieri.

(4) Interrompendoli.

(5) Piano fra loro.

Usiam prudenza:
Di resistenza
Tempo non è.
Sì, partiamo

Usiam prudenza,
E più tardi ritornerem.

Rob. Del mio sdegno ah sì tremate,
Obbedir dovete a me:
Sù partite, presto andate,
O punirvi io ben saprò. (1)

SCENA IV.

Roberto, Alice

Ali. Prence mio, mio Signore...

Rob. Ah! tuo fratel mi chiama.
Da sconoscenti sudditi cacciato
Sovra d'estraneo lido

Un esule son io. Invan la morte
Cercai fra l'armi ognora. Amor, che in queste
Ridenti spiagge m'attendeva, il colmo
Pose ai miei mali. E tu presso Palermo
Or dimmi a far che vieni?

Ali. Un dover sacro adempio.
Col fido sposo a lato

Io la natia capanna abbandonai
E l'imenèo, che unir ci dee sospesi.

Rob. Ma come! E perchè mai?

Ali. Per eseguir della tua madre un cenno.

Rob. Oh! cara madre... Ah parla.

Al suo voler pronto son io.

Ali. Concesso

Ah! non ti fia nè udirla,
Nè più vederla...

Rob. Oh Cielo!

Ali. Più non vive.

Rob. Che intendo!... Ah madre!... io gelo.

(1) Rambaldo, e i Cavalieri si ritirano da Roberto,
che li minaccia.

Ali. Vane, disse al figlio mio,
Che lasciommi in abbandono:
Porgi a lui l'estremo addio
Di chi amandolo spirò.

Tergi il pianto a lui dal ciglio:
Senza scorta ei non restò;
Come in terra, in ciel pel figlia
Calde preci io porgerò.

Digli ancor che un rio destino
Ver la via del mal lo incita;
Cara Alice, ah! tu gli addita
Il sentier della virtù.

Possa ei pur placar lo sdegno
Di quel Dio, che a se mi chiama:
Possa in ciel seguir chi l'ama,
E a pregar per lui sen va.

Rob. Chiuder quegl'occhi a me non fu concesso.

Ali. Essa in mia man ripose
L'ultimo suo volere.

Un giorno (Essa diceva)

Quand'ei ne sarà degno

Leggerà questo foglio (1).

Rob. No: ch'io nol sono ancora

Ben lo conosco... un giorno...

Deh! tu conserva, Alice,

Questo caro deposito: or tutto

Congiura ai danni miei:

Nella sventura mia

D'un disperato amor provo i tormenti.

Ali. Ameresti tu forse?

Rob. Senza sperar. I mali miei deh! senti.

Di questo Re la figlia

Il core a me rapì; facil credei

La sua conquista; intenerir la vidi,

Ma irrequieto... geloso...

Ne' fieri miei trasporti

Il padre minacciai,

(1) Alice s'inginocchia e presenta a Roberto il te-
stamento di sua madre.

Ed i suoi cavalier tutti sfidai.
Più non sarei se nel cimento estremo
Bertramo, un cavaliere amico mio,
E mio liberator, morder non fea
Ai più prodi la polve:
La vittoria ei mi porse,
Ed ogni ben perdei.

Io più non la rividi.

Ali. Ai giuramenti suoi
Essa fedel sarà.

Rob. Come saperlo?

Ali. Gliel domanda tu stesso:
A lei scrivi.

Rob. Tu il vuoi? (1)

Ma chi recar vorrà?...

Ali. Pronta son' io.

Coraggio io ben' avrò
Se te servire, o mio Signor, potrò.

Rob. (2) Genio mio tutelare,
E come potrò mai ricompensarti?

Ali. Ah! che tu solo il puoi
Tu conosci l'amor. Deh! tu permetti,
Che in questo giorno istesso
Presso all'altar mi giuri eterna fede.

Rob. Sì, tel prometto. (3) Prendi,
Vanne.

SCENA V.

I precedenti e Bertr., che entrando s'accosta a Rob.

Ali. (4) Ah!... Chi è mai quel tetro personaggio?

Rob. Il Cavalier Bertramo
Il mio più fido amico;
Ma come in rimirarlo
Impallidir così?

(1) Roberto fa un cenno ed il di lui segretario sorte dalla tenda portando l'occorrente per scrivere.

(2) Ad Ali. dopo aver detto al segr. cosa deve scrivere.

(3) Sigilla la lett. col pomo della sp. la e la cons. ad Ali.

(4) Vedendo Bertr. getta un grido, indi dice piano a Rob.

Ali. (1) Dirb... nel nostro
Castello abbiám in bella tella espresso
Un Valente guerriero
Che abbatte un mostro
Ed a me sembra...

Rob. Ebbene?

Qual turbamento è il tuo?

Ali. Ch'ei rassomigli...

Rob. (2) Al Guerriero?

Ali. Nò, certo...

Al mostro

Rob. Qual follia; or và, mi lascia (3)

SCENA VI.

Roberto, Bertramo.

Bertr. Sù coraggio: la tua nuova conquista
Molto ha su te potere.

Rob. Sì, per riconoscenza.

Bertr. Ah! credi a me che questa
È degli ingrati ognor la frase.

Rob. Taci, Bertram, pavento
Il tuo funesto influsso.
Due moti interni io provo:
Uno al ben mi consiglia:
Pur dianzi in core io ne sentia la forza;
L'altro mi spinge al mal,
E tu nulla risparmi
Per risvegliarlo in me.

Bertr. Che dici mai?

Qual delirio! Sì mal dunque conosci
L'amico tuo, che temi del suo cor?

Rob. Tu m'ami il sò, tel credo

Bertr. Ah! sì, Roberto,
Più di me stesso cento volte, (4)
Saper vorresti a quale eccesso io t'amo:

(1) Tremante

(2) Sorridendo.

(3) Bacia la mano di Rob. e parte. (4) Quasi piangendo.

Rob. Dammi dunque se m'ami
Saggi consigli.

Bertr. Io tel prometto: e intanto
Per cacciar la tristezza
Uniamci a questi Cavalier; del gioco
Tentiam noi pur la sorte:
Dividiam la lor gioja;
D'oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.

Rob. Va bene, andiamo.

SCENA VII.

Roberto, Bertramo, Cavalieri con Alberto.

Bertr. (1) Di Normandia il Duca ai vostri giochi
Prender parte vorria.

Rob. Al tornèo, Cavalieri,
Ci rivedrem fra poco,
Tutti frattanto io vi disfido al gioco.

Coro di Ci lusinga, ci sorprende

Cavalieri Tanto onor tal gentilezza:
Noi la sorte, che ci attende
Pronti siamo ad affrontar.

Rob. Or cominciamo, e intanto
De' Siciliani il canto
Meco ripeta ognun.

Coro De' Siciliani il canto
Seco ripeta ognun.

SICILIANA

Rob. Sorte amica a te m'affido,
Sii propizia a' desir miei:
Tu del cor speranza sei,
Tu sii guida alla mia man.
Folle è quei che l'oro aduna
E goderselo non sa:
Non provò giammai fortuna
Del piacer chi non cercò.

(1) *Ai Cavalieri.*

Alb. Sorte amica a te si affida,
Sii propizia ai desir suoi:
Tu lo assisti, tu lo guida,
Tu dirigi la sua man.

Coro Sorte amica ec.

Bertr. Amica, o avversa sorte,
Sii pur qual vuoi, ti sfido:
Dell'ire tue mi rido,
Rido del tuo favor.

(una tavola da gioco vien recata in mezzo, intorno
alla quale si collocano i Cavalieri: uno di essi
getta i dadi e quindi Roberto fa altrettanto.)

Rob. Ho perduto: alla rivincita.

A noi: cento zecchini:

Un Gioc. Eccoti i dadi.

Rob. (1) Quattordici: Sì, questa volta io spero
Che verso me si volti il dado: andiamo (2)
Andiam io perdo ancora.

Bertr. Or raddoppiar conviene.

Rob. Van dugento zecchini.

Bertr. Ma questo è troppo poco: cinquecento.

Coro Cinquecento! E noi teniam.

Bertr. Così appunto un giocatore
Riparar può i suoi disastri:
Io son certo del successo.

Rob. Tu lo credi?

Bertr. Ne son certa.

Rob. (3) Ah! giusto ciel; perdiamo.

Bertr. Deh! ti consola
Segui il mio esempio,
T'ostina ancor.
Folle è quei che l'oro aduna,
E goderselo non sa:
No: giammai trovò fortuna
Del piacer chi non cercò.

Coro Folle è quei ec.

(1) *Getta i dadi.* (2) *Getta i dadi un giocatore.*

(3) *Getta i dadi un giocatore e quindi Rob fa altrettanto.*

Rob. Di sì barbara ingiustizia
Arrossir farò la sorte:
Contro voi tutti io gioco
I miei diamanti ancor.

Un gioc. Anco i diamanti!

Rob. La mia ricca argenteria.

Coro La tua ricca argenteria!
Questa d' uopo a noi faria.

Bertr. Hai ragion: son d' imbarazzo
Tali cose a chi viaggia.

Rob. (1) Oh! ciel perduti siamo.

Bertr. Caro amico ti rincora;
Credi a me, t'ostina ancora.
Folle è quei ec.

Rob. (2) E i miei cavalli e l'armi ancora; è questo
Quel che a me resta e tutto espongo adesso.

Bertr. Or tu fai ben, benissimo.
Sì quest'istante appunto
Di così rie vicende
I danni a risarcir la sorte attende.

Rob. (3) Quindici.

Un gioc. (4) Ed io pur.

Rob. (5) Sedici.
Qual fortuna.
Tu vedi ben...

Un gioc. (6) Diciotto.

Rob. Oh ciel! tutto io perdei.

Coro Tutto ei perdè.

Rob. (7) Nel mio destin funesto,
Amico io te pur trassi.
E l'armi ed i destrieri...
Nulla più m'appartiene

(1) Getta i dadi un giocatore e quindi Roberto.

(2) Riscaldandosi.

(3) Getta i dadi.

(4) Egualmente — (5) Egualmente.

(6) Getta i dadi. Sorpresa universale.

(7) Abbattuto volgendosi a Bertramo.

Va: li consegna a lor; pagar conviene. (1)

Rob. O sorte crudell!
Disdetta infernal!
L' influsso fatal

Coro Oppresso mi vuol,
Guardate, mirate!

Ei freme, s' adira,
Ei smania, delira
Oppresso dal duol.

Rob. Temete il mio sdegno:
Se fui sventurato
Mi posso del Fato
Su voi vendicar.

Coro Raffrena, o Signore,
Il folle tuo sdegno,
O il notro furore
Tremar ti farà.

Bertr. (2) Perchè tanto strepito?
Perchè tanto chiasso?

(3) Dehl ti rincora
Sì: credi a me,
T'ostina ancora.

Folle è quei ec.

Coro Folle è quei ec.

Rob. Temete il mio sdegno ec.

Coro Raffrena, o Signor ec.

(1) Bertramo parte.

(2) Tornando.

(3) Deridendo esso pure.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Gran Sala del Palazzo, in fondo alla quale è una Galleria, che guarda la campagna.

SCENA PRIMA

Isabella sola.

Dell' umana grandezza o infausta sorte!
Tutto, fuorchè la pace
Sperar poss' io. Il genitor dispone
Della mia mano, e non consulta il core,
E Roberto frattanto,
Colui, che tanto amai mi lascia in pianto.
Invano il Fato

Spero cangiato,
Che i lieti sogni
D' un dolce amor
Tutti fuggirono
Per me dal cor.
Quel raggio tremulo
Di sol, che muore,
Svani dal core
La speme ancor.

SCENA II.

Isabella, Alice.

Alcune giovinette che portano delle suppliche.

Coro di Giovinette, che si avanzano verso la Principessa presentando le loro petizioni.

(1) Avanziam: non temiam.

All' indigenza

Porgi assistenza:

(1) *Alice con esse.*

Beneficenza
È nel tuo cuor.

Ali. (a parte) Ah! come io tremo! «Eppur con lieta fronte
» Posso alla Principessa
» Recare un foglio che le annunzia calma:
» Proviam. (1)

Isa.

Gran Dio, che veggo!
È di Roberto il foglio: oh ciel non reggo.
Ah vieni a questo seno,
Dolce mio ben, mia vita.
Quest' alma intenerita
Non regge al tuo dolor.
Di me chi più felice!
Roberto m' ama ancor.

Coro

Un dritto ha l' infelice
Sul tuo bel cor, su te.

Isab.

Ah! vola al cor che t' ama,
Vola mio dolce amor. (partono)

SCENA III.

Roberto, Bertramo in disparte col principe di Granata, ed un Araldo d'armi.

(alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col Principe di Granata, in un Araldo, al quale indica col dito Roberto. Il Principe di Granata non fa che attraversare la Galleria di fondo)

Rob. In questi che al valore
S' offron guerrieri giuochi
Vincerò il mio rivale.

Bertr. (a parte) Sarà: pur ch' io lo voglia.

Rob. Ah! perchè non poss' io
Compier la mia vendetta,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me... Che vuoi? (2)

(1) Consegna alla Principessa la lettera di Roberto.

(2) All' Araldo che si presenta.

Araldo Signor di Normandia,
Il Prence di Granata,
Questo cartel t'invia
E per mia voce ancora
Non a vano Tornèo
Ma a mortal pugna ti disfida.

Rob. Ah! il cielo.
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.
Sfidarmi ardisce! andiamo, (1) a Lui mi guida.

Araldo Vieni: te nel bosco vicino,
Egli t'attende già!

Rob. Uno di noi ivi restar dovrà. (2)

SCENA IV.

*Isabella condotta da suo padre. Bertr., Alice, Rambaldo,
Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi,
Scudieri, Popolo*

CORO DI POPOLO CON BALLO

Accorriamo a Lei d'intorno,
Celebriamo in sì bel giorno
Sue virtù, e sua beltà.
E dei sudditi devoti
Sian presagio i caldi voti
Della sua felicità.

Donne sole Possa un dì la sorte amica
Accogliendo i nostri preghi
Dar mercede ai suoi favor. (seg. il Ballo.
(dopo il Ballo il Maestro di Cerimonie si presenta alla Principessa.)

M. di Cer. Allor che ogni campione,
„E per la gloria, e per l'amata donna
„Oggi a provar vien del Tornèo la sorte
„Il Prence di Granata
„In pegno di sua fede
„D'esser armato per tua man richiede.

(1) All' Araldo. (2) Parte coll' Araldo.

(la Principessa esita alquanto, ma il Padre le comanda di accettare; il Principe di Granata si avvanza preceduto dalla sua bandiera, da' suoi paggi, e da' suoi scudieri. Bertr. vedendolo dice a parte

Bertr. Io trionfo: Egli viene, e Roberto

Nel profondo del bosco s'arresta;

Già smarrito nell'aspra foresta

Cerca invano l'odiato rival.

Coro di Scudieri del Principe di Granata mentre la Principessa gli consegna le armi

Fiato alle trombe, onore alla bandiera

Del Cavalier, che a noi schiude il sentier.

Fiato alle trombe

Nella carriera

Marte, ed amor

Lo guideran.

Ali. (1) E il mio Prence non s'avvanza?

Ramb. Io non perdo la speranza.

Ali. Mentre s'apre la nobil gara

Chi quel prode può mai ritardar?

Ramb. Pensa ancor, che per noi si prepara

Qui d'appresso frattanto l'altar.

Ali. E Roberto, oh Dio! non viene.

Bertr. Nò Roberto non verrà.

Coro generale Le trombe suonano

L'onor v'appella

Eroi magnanimi

A trionfar.

E per la gloria,

E per la bella

Volate intrepidi

Oggi a pugnar.

(s'ode un drappello di trombe.

Coro di Della pugna ecco il segno,

dentro Della pugna il segno è questo

Cavalieri all'armi all'armi.

(scende dal Trono e si rivolge ai Cavalieri.

(1) Guardando intorno con inquietudine.

Della tromba guerriera il suon già s'ode
Nella nobil carriera

Convien vincere o morir:

Ah! la voce dell' onore

Di Roberto parli al cor.

Coro Della tromba guerriera il suon già s'ode
Nella nobil carriera

Convien vincere o morir:

Isab. Le trombe suonano:

All' armi, o prodi,

E per la gloria,

E per l' amata

Volate intrepidi

Oggi a pugar.

(a parte) Qual per me crudel dolore!

Ah! Roberto or più non vien:

Gloria, onore, amor, valore,

Tutto è spento nel suo sen.

Tutti Della tromba guerriera ec.

(sfila il corteggio; la Principessa e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Bertramo è dall'altra parte della scena.)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Tetra, e montuosa campagna rappresentante gli scogli di s. Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della rocca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei; e dall'altra parte una colonnetta, sopra alla quale una croce.

SCENA PRIMA

Bertramo, Rambaldo.

Ramb. Questa all'abboccamento è l'ora intesa.

Bertr. Ma non è quegli il trovator normando?

Ramb. Che Sir Roberto a morte

Poco fa condannò.

Bertr. Ma per tua sorte

La promessa ei non tenne:

Or che ti guida?

Ramb. Io vengo

Alice ad aspettar. Ricco io non sono:

Povera è pure Alice;

Ciò sol si oppone a farmi appien felice.

Bertr. Quand'è così, tien, (1) prendi:

Ramb. Crederò agli occhi miei?... o ciel, dell'oro!

Bertr. da se Ecco chi d'esser lieto avria l'orgoglio,
Fò de' felici anch'io quando lo voglio.

Ramb. da se Oh che onest' uomo!

Che galantuomo!

Ma vedi come

Ero in error!

Ah! d'ora innanzi

Io gli prometto

Obbedienza,

Riconoscenza,

In ricompensa

Di tal favor.

Bertr. da se Già il pover' uomo,
Il galantuomo

(1) Gli getta una borsa.

Cadendo va.
Or vedi come
Ne' lacci miei,
Se lo volessi,
Trar lo potrei!
Dell' or la vista
Come seduce!
Che non produce
Nell' uman cor!

(a Ramb.) A nozze dunque
Oggi ten vai.

Ramb. Sì, mio Signore,
A nozze io vò.

Bertr. Oh che pazzia!

Ramb. Come!... pazzia?

Può solo Alice
Farmi infelice.

Bertr. Io nel tuo caso

Sospenderei:

Quindi a bell' agio.

Sceglie vorrei.

Ramb. Voi scegliereste?

Bertr. Io sceglierei,

Or che hai danari,

Che ricco sei

Tutte le donne,

Scommetterei,

La man di sposo.

Vorran da te.

Ramb. Voi lo credete?

Bertr. Lo credo sì.

Ramb. Infatti un' uomo

Del vostro stato

Più di me, certo,

Sarà informato:

Che far conviene

Meglio saprà.

Bertr. da se Dell' or la vista

Come seduce!

Che non produce

Nell' uman cor!
(a Ramb.) È la fortuna
Nell' incostanza,
Che lieti i giorni
Ci fa goder.

Vivi al piacer,

Vivi alla gioja

Lungi la noja

Da' tuoi pensier.

Ramb. Tutto far dunque

Mi fia permesso?

Ramb. Sì, tutto far tu puoi.

Ramb. M' aggrada un tal consiglio,

Che reca a ognun piacere,

E per provarvel tosto

A miei compagni vuol pagar da bere.

Bertr. Bere?... Così va bene:

Sì, questo a te conviene,

Giovare ognor ti può.

Ramb. O che onest' uomo! ee. (1)

SCENA II.

Bertramo solo, che sta facendo dei segni
d' un incantesimo.

Bertr. Ecco una nuova preda,
Un glorioso acquisto,
Di cui il mio core rallegrar dovrassi
Ma de' suoi mali io rido,
E del destin, che a se prepara ei stesso,
Purchè fra poco il mio voler si compia.
Re de' ribelli spirti,
O mio Signore!... io tremo...
Ma egli è là che m' attende...
Della gioja infernal le grida io sento...
Per obliar le pene lor tremende
S' abbandonano insieme a danze orrende.

Coro nella Caverna.

Demoni fatali,

Fantasma d' orror

(1) Rambaldo parte dalla sinistra.

De' regni infernali
Plaudite al Signor.

Bertr. Ah! Roberto, o figlio amato,
Niuno a me ritorti or può,
Per te solo ho il ciel sfidato,
E a sfidar l'inferno andrò.

Coro Celebriamo nostri giochi
Infra i fuochi e fra l'orror.
Gloria al Sir, che a noi provvede;
Alla danza egli presiede.

Bertr. Della gloria ch'io perdei,
Del passato mio splendor
Ah! tu sol conforto sei
Solo tu mi desti amor.
Ah Roberto, o figlio amato ec.

Coro Gloria al Sir ec.

*Bertramo entra nella caverna, dalla quale sortono
delle fiamme.*

SCENA III.

Alice scendendo lentamente dalla montagna.

Ali. Rambaldo!... in questo solitario loco,
L'eco sol mi risponde,
E tremando m' inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come
L'aspettarlo m'è duro!
E ancor non è che sposo mio futuro.
Nel lasciar la Normandia

A me disse un eremita:

Tu sarai un giorno unita

Degli amanti al più fedel.

(Aspettare è pur crudel!)

O refugio alle donzelle

A te umile io fo ricorso.

Dammi o cielo il tuo soccorso

Deh! proteggi un casto amor.

*Alice riguarda con ispavento dalla parte della
caverna.*

Ma che veggo!... il sol s'oscura:

Qual fracasso, o Dio si desta.

Che s'appressi la tempesta?...

Nò: non è: sia lode al ciel.

» Fido a te, dicea Rambaldo,

» È l'ardor di questo core...

» Non vorrei che un'altro ardore

» Ei provasse adesso in sen.

» (E aspettare a me convien!)

O refugio ec.

Oh ciel! cresce il fragore:

Io gelo di terror: la terra trema

Sotto i miei piè... fuggiamo. (1)

Coro sotterraneo) Roberto!

Ali.

Ah! non m'inganno.

Il nome è questo del mio Prence

Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio

Di qui (2) veder potrò. Da questo speco (3)...

Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!

Avanziamo, deh! tu mio Dio, mi guida,

Tu, che un debil fanciullo,

Tu, che una verginella

Talor strumento festi alle tue leggi,

Tu m'assisti, gran Dio, tu mi proteggi. (4)

Coro (sotterr.) Roberto!

Ali.

Ah!...

(Ritorna indietro spaventata, getta un grido corre
verso la colonnetta, l'abbraccia, e cade svenuta.

SCENA IV.

*Alice svenuta, Bertramo sortendo dalla caverna
pallido, e in disordine.*

Bertr.

Pronunziato.

È il decreto fatale, irrevocabile!

Io lo perdo per sempre: a me vien tolto

(1) Mentre sta per fuggire è trattenuta dalle voci
che scortonno dalla caverna.

(2) Accennando l'ingresso della caverna.

(3) Fa un passo.

(4) S'avanza tremando verso la caverna e guarda
nell'interno.

Se in questo giorno istesso
 Ei non s' arrende alfine, a' prieghi miei.

Ali. (1) A mezzanotte!... ah! misero!...

Bertr. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?
 Chi lesse il mio pensiero? (2) Ah! di Rambaldo
 L' amabil sposa io veggo.
 E perchè gli occhi abbassa?

Ali. Io più non reggo.

Bertr. Cara Alice, perchè mesta?

Ali. Ah gran Dio!

Bertr. Vien, che t' arresta?

Ali. Trema il cor.

Bertr. Ma vieni qua.

Ali. Non poss' io.

Bertr. Di' almen che udisti

Ali. Nulla udii.

Bertr. Ma che vedesti?

Ali. Nulla.

Bertr. E non udisti?

Ali. Nò.

Bertr. (3) Trionfo bramato!
 L' estremo terrore,
 Che opprime il tuo core
 In onta del Fato
 Mia preda ti fa.

Ali. Vaccilla il mio piede:
 Mi manca la voce:
 Di quel negromante
 L' accento feroce
 Mi gela d' orror.

Bertr. (4) Or via: t' appressa: e che?... sì dolci modi...

Ali. (5) Ah! nò: ten vè, ti scosta.

Bertr. Sì: che tu mi conosci:
 Quel guardo ha penetrato

(1) *Riacquistando i sensi, e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna.*

(2) *Vedendo Alice, e prendendo un aria ridente.*

(3) *Con una gioja feroce.*

(4) *Facendo un passo verso Alice.*

(5) *Torna indietro, ed abbraccia la Croce.*

Un tremendo mistero
 Non concesso ai mortali:

Ma se un accento solo

Ti sfuggisse giammai

Tu sei morta all' istante.

Ali. È meco il Cielo: il tuo furor non temo.

Bertr. Sì: tu morrai: morrà il tuo sposo...

Ali. Oh Cielo!

Bertr. Poscia il tuo vecchio padre

E tutti i tuoi morranno. (1) Tu volesti

Così, gentile Alice,

Or che tu mi scopristi sarai paga

Ma tu frattanto dei tremare, or dimmi

Hai nulla visto?

Ali. Nulla.

Bertr. E non udisti?

Ali. Nò (2) Giunge Roberto.

Bertr. Pensaci ben: da te

Dipende la tua sorte...

Ma vien Roberto; o taci o corri a morte.

SCENA V.

Roberto, Alice, Bertramo.

Roberto s' avvanza immerso nei più profondi pensieri.

Ali. Lo sguardo immobile

Tien fisso al suol:

Oppressa ha l' anima

Da acerbo duol.

Ah! forse insolito

Secreto orror

Risveglia i palpiti

Ch' ei prova in cor.

Ma intanto il misero

Nel laccio andrà,

Da cui ritoglierlo

Nessun potrà.

Bertr. Lo sguardo immobile

(1) *Con ironico e maligno sorriso.*

(2) *A parte, vedendo comparire Roberto.*

Tien fisso al suol:
L'istante colgasi
Di tanto duol.
Ma qual risvegliasi
Entro il mio cor
Ignoto palpito
Secreto orror!
Dal laccio tesogli
Ov'ei cadrà

Nessun ritoglierlo
Giammai potrà.

Rob. Perduto, ah! misero!
Tutto ho sul suol,
E immersa l'anima
Si sta nel duol.

Ma quale insolito

Secreto orror

Ignoto tremito

Mi desta in cor?

Ah! di me muovati,

Bertram, pietà.

O il duol, l'angoscia

M'ucciderà.

Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi: Essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto.

Ali. No: la morte io non temo; ascolta.

Rob. Ebbene?

Bertr. Sù via parla, mia cara,

In nome del tuo sposo,

Del vecchio padre in nome...

Ali. Ah! non poss'io.
Di qui fuggiam: qual fiero stato è il mio! (fugge)

SCENA VI.

Roberto, e Bertramo.

Rob. (1) Che ha ella mai?

Bertr. Nol so.

(1) Sorpreso dalla fuga di Alice.

L'amor ... la gelosia ...
Questo messer Rambaldo
Ch'ell'ama alla follia ...

Rob. Parla: soli noi siamo;
Perduto or ch'ho l'onore
Io non spero che in te: tu promettesti
A me soccorso.

Bertr. E la promessa io serbo.

Un laccio a noi fu teso
S'ingannò il tuo valore;
Con sacrilegio orrendo
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
Degli spirti infernali
Gli incanti in opra ei pose.

Rob. E che far dunque?

Bertr. Or noi coll'armi istesse
Lo vincerem: l'imiteremo.

Rob. E come?

Avvi dunque un segreto
Gl'invisibil spirti a scongiurar?

Bertr. Avvi.

Rob. Dimmi, il conosci?

Bertr. Ben lo conosco, e questi
Sì tremendi misterj un nulla sono
Per chi ha coraggio. Avrailo tu?

Rob. Bertramo!

Bertr. Al tuo valor m'affido. Ascolta: Udito
Avrai parlar di quel tremendo asilo,
Ove si posan le temute salme
Di quelle donne ardite,
Che l'arte di magia seguir bramano.
Fra que' deserti luoghi
Sorge di Berta la temuta tomba.

Rob. Oh ciel! funesta rimembranza! il nome
È questo di mia madre.

Bertr. Se perir tu non vuoi, parlar non dei
Agl'incogniti spirti, il cui destino
A quel soggiorno è unito.

Rob. Proseguì.

Bertr. In questo asilo, ove non puossi,

Che della vita a rischio penetrar

Solo, e sicuro andrai

Senza tremar?

Rob. Tremar? Quando tremai?

Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna a dritta. Le navole che cuoprivano la scena, spariscono. Il teatro rappresenta l'interno della rocca rovinata, ridotto a sepolcro. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, e al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri su i quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte, e le rovine non sono rischiarate che dalla luna.

SCENA VII.

Bertramo, indi Roberto.

Bertramo entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello; s'avanza lentamente e riguarda gli oggetti, che lo circondano.

Bertr. Le rovine son queste
Dell'antico recinto, ove un asilo
Del mistero alle figlie
La magia consacrò.
Queste mie fide e ognor dilette Ancelle
Vaghe d'esercitar gli incanti loro,
Richiamerolle a vita
E mi daran nel gran frangente aita.

EVOCAZIONE

Donne, che riposate
Entro la fredda tomba,
M'udite voi?
Per un'ora lasciate
Il vostro letto funeral: sorgete,
Di qualunque mortal più non temete l'ira tremenda
Il Negromante io son, che qui v'appello
Sorgete, sì sorgete
Uditemi ed uscite dalle tombe
Vostra aita m'è d'uopo in questo giorno.

Durante questa evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie e fermarsi sopra i sepolcri, o sulle lapide della corte; le figure di pie-

tra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e scendono a terra. Delle giovani bizzaramente vestite compariscono su i gradini della scalinata, salgono, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. Cessa l'oscurità

Bertr. (1) Della Negromanzia sagaci alunne

Il mio voler supremo, udite. In mezzo

A voi fra poco un Cavalier vedrete;

Ei sveller dee quel verdeggianti ramo;

Ma se dubbio ei fosse

Se tradirmi pensasse, i vostri incanti

Lo sedurranno: voi l'incauta promessa

Adempir gli farete,

Quella ad esso celando,

Che la mia man gli ordì, terribil rete.

Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia su le altre, le invita a profittare dei momenti, ed abbandonarsi al piacere; un tal consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi ec. Alcune di esse fanno delle offerte a un Idolo, mentre altre si lacerano le loro lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri.

Rob. (2) Il loco è questo, ove il mistero orrendo
Compier si dee, andiam... ma quale io provo
Secreto orror! Questi archi... queste tombe...
Risveglian nel mio core
Tremito involontario,
Ma già veggo quel ramo
Tremendo talismano,
Che a me recar dovrà

(1) *Alle giovani che lo circondano.*

(2) *Avanzandosi lentamente, ed esitando.*

Quanto il cor bramar saprà.
Qual gel!... vano spavento ... (1)
Gran Dio! come in quel volto
Dell' irata mia madre

Il bieco sguardo io vidi! Ah che fia mai!

Fuggiam, fuggiam: io nol potrò giammai.
Mentre Roberto tenta di sortire si trova circondato da tutte le giovani; una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena, vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti; Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta; tutte le giovani si rallegrano, credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il Cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento stesso è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena, che attentamente l'osserva, lo riconduce ballando con molta grazia intorno al ramo. Sedotto Roberto da tanti incanti, oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente

C O R O

Già nella rete
Caduto è il forte:
O Spettri magici
Tutti accorrete
Della sua sorte
Ad esultar.

(1) *Va per torre di mano alla statua il ramo, rifugge spaventato.*

FINE DELLA PARTE TERZA.

ATTO QUARTO

Camera da letto della Principessa, in fondo della quale sono tre grandi porte, che lasciano vedere altrettante lunghe Gallerie — All' alzarsi del sipario la Principessa è assisa alla sua Toilette, e le sue Damigelle le tolgono gli ornamenti di sposa.

SCENA PRIMA

Isabella, Damigelle, le sei giovani spose.

Coro

di Damigelle in atto di offrire in nome di Isabella ad una delle dette spose la di lei Corona.

Coro Vergin bella — real Donzella

Che fa lieto il tuo destin,

A te dona — la corona,

Che fregiava ad Essa il crin.

Fausti giorni a te predice

Questo pegno di favor;

Ma sarai ben più felice

Se costante serbi il cor.

Dolce ebbrezza dell' amore,

Che fa pago ogni voler

Renderà più lunghe l' ore

Della gioja, e del piacer.

SCENA II.

Alice, e detti.

Isab. (1) Ma questa è, s' io non erro,
La giovine straniera,

Di cui pur dianzi la preghiera accolsi.

Ali. Vostra mercè di protezion fui degna.

(1) *Vedendo comparire Alice,*

Isa. da se Vorrei... ma o ciell non oso interrogarla.
 (1) Dunque tu lasci questi lidi, e teco
 Roberto vien.

Ali. Partire
 Io deggio in questa sera,
 Ed una volta ancora
 M'è d'uopo riveder l'amato Prence.

Isab. Dunque tu il rivedrai?

Ali. A lui degg'io
 Recare in questo scritto
 L'ultima prova del materno amore,
 Di cui non è più degno;
 Ma questo è il mio dovere. Ah! infelice
 Perduto egli è.

Isab. Ciel! qual periglio?... ah! parla...
 Rispondi... che t'arresta?

Ali. Roberto... ohimè!... (2)

Isab. Taci per or: qui resta.

SCENA III.

*Isabella, Alice, Dame, e Damigelle, le giovani spose,
 Alberto, tutta la Corte, Paggi che portano i doni.*

Coro Echeggi l'aere
 Di lieti cantici
 Alla vittoria,
 Ed all'amor.
 Inni di gloria
 Da noi s'intuonino:
 Plausi risuonino
 Al vincitor.
 E sol di giubbilo
 Le voci s'odano
 In sì bel dì.

Alb. A presentarti io vengo,
 Augusta Principessa,

(1) Ad Alice.

(2) Si vede nelle Gallerie comparire il Real Corteggio.

In nome di colui,
 Che a te fia sposo in questo giorno, doni
 Preziosi, e di te degni,
 Che d'un tenero amore a te sien pegni.

Coro Echeggi l'aere ec.

Alb. Nobili, e Cavalieri,

Venite, ritiriamoci. (1)

Coro Echeggi l'aere ec. (2)

SCENA IV.

Isabella, e Roberto.

Rob. Del magico virgulto
 Che su lor pende, l'invincibil possa
 Quale sovr'essi ferreo sonno adduce!
 Or qui tua voce udita
 Esser non può, fiera beltà, da questa,
 Ove un fatal potere
 Mi guida, angusta reggia;
 Rapir pur ti dovessi a viva forza,
 E in onta tua, meco verrai lontano
 Dal mio rival... ma no... ceder tu dei.
 A lei dappresso andiam... Oh com'è bella!
 In sì placido sonno
 Dolce de' mali oblio, qual mai novella
 Beltade in lei risplende! Oh com'è bella!
 Su via, destarla è d'uopo;
 Isabella, per te l'incanto io rompo
 Che a ognun sopiti ha i sensi.

Isab. (3) Ove son io?

(1) Tutti si ritirano a poco a poco, mentre si vede
 il principe di Granata scendere la scalinata.

(2) Comparisce Roberto nella galleria di fondo col
 ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore rimangono
 immobili nella posizione in cui si trovano. La Princi-
 pessa cade sugli scalini, che conducono al suo letto.
 Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono
 dietro di lui.

(3) Svegliandosi.

Qual voce mai mi chiama?
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille? ... Ah! che vegg' io!
Novello errore è questo?
Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste sogliet
Gran Dio, che in cor mi leggi,
Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

Rob. E fia ver che sì amabile oggetto,
Ah! ch'io provo un dispetto infernale
Quelle smanie mirando, e quel duol.

Isa. da se Ciel che sguardi! Ah, ch'io gelo d' orror.

(1) Un potere tremendo, e fatale
Al dovere, all' onore ti toglie.

Rob. Sì, lo spirito che or serve a mie voglie
D' un rival mi saprà vendicar.

Isab. (2) In campo armato

Oggi il dovevi,

E insiem potevi

L' onor salvar.

Rob. Temi il mio sdegno

Non m' irritar;

Ah! da te non discacciarmi,

In me vedi un disperato;

Tutto qui d' oprar mi è dato,

Niun sottrarti a me potrà.

Isab. Sommo Iddio tu mi proteggi,

La ragione a lui deh! rendi;

Quel poter tu gli riprendi

Sol lo può la tua bontà.

Roberto: ah! giusto cielo!

Deh fuggi, t' allontana:

La tua speranza è vana,

Mi lascia per pietà.

Rob. Io più non ho ritegno:

Vieni, seguir mi dei,

Mia già tu fosti, e sei:

Altra ragion non v' ha.

(1) A Roberto.

(2) Con nobile, e fiera indignazione.

Isab. (1) Roberto, o tu che adoro,

A cui donai mia fe',

Deh! mira il mio terror.

Per pietade imploro

Abbi pietà di me.

E fia ver che il tuo core

La fe', l' onor calpesti?

Tu omaggio a me rendesti,

Or vedi me al tuo piè.

Rob. (2) Il cor non regge a quei flebili accenti.

Isab. Ti muova il pianto mio, pietà deh senti.

Rob. Frenar non posso i miei trasporti.

Isab. Ah! torna.

In te stesso Roberto.

Rob. Rapita a me sarai fra pochi istanti,

E, di te privo, amar non so la vita.

Tu più non m' ami, il veggo; ebbene, crudele,

Prendi il mio sangue.

Isab. Ciel! che dici mai?

Rob. Ah! sì: deciso io son.

Isab. Nè v' è più speme?

Rob. Una sol resta.

Isab. Ah! sì: ti salva.

Rob. Aborro

Il dì.

Isab. Fuggi: tu il puoi.

Rob. Prima morirò:

E se a' nemici colpi

Me serba avversa sorte

A' piedi tuoi attenderò la morte.

(rompe il ramo, e si getta in ginocchio ai piedi d'Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la Corte addormentata, a poco a poco si svegliano, ed entrano nella camera.

Coro Oh strano evento!

Ah! qual portento!

Sonno improvviso,

(1) S' inginocchia a Roberto.

(2) L' alza commosso.

Fatal sopore,
Mortal languore
Tutti gelò.

Che veggio! o ciel, non erro, è qui Roberto,

Alb. Ah! sì, è desso, orsù arrestate
Quell' indegno, quell' audace.
Vile in guerra, ardito in pace
In mia mano alfin cadrà.

Coro Ah! s' arresti, e sia punito
Quell' audace, quell' indegno:
Di pietade ei non è degno,
Spera invan da noi pietà.
La sua morte al nuovo giorno
Tristo esempio a ognun sarà.

Rob. Qua venite: tutti attendo,
Non vi temo, mi difendo;
Io non curo il vostro sdegno.
Sfido or qui la terra, e il ciel.

Isab. Sol per me fa l' infelice
Prova invan di suo valore,
E frattanto a me non lice
Implorar per lui pietà.
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, o ciel! sarà.

Ali. e Ram. Non v' è scampo; a lui d' intorno
Troppi or son, vano è il valore;
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, oh ciel! sarà.

Ali. sola Ah, perchè non poss' io l' infelice
Dalle man di coloro salvar?

Rob. Scagli pur le sue folgori il cielo,
Fermo io sono, e vi torno a sfidar.

Coro Ah! che invan mostra or fa di valore:
Niuno lo può dalla morte salvar.

*(i soldati si precipitano su Roberto, e seco lo trasci-
nano. Isabella cade svenuta sopra un sofà, e se le
fanno intorno a soccorrerla tutte le damigelle. Alice
è in ginocchio in atto di pregare per Roberto.*

FINE DELLA QUARTA PARTE.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Cortile di un Chiostro.

Coro di Solitari.

Sventurati nel mondo, e colpevoli
V' affrettate, venite, accorrete.
Questo asil che cotanto temete
V' offre pace, perdono ed amor.

Qui sfidar dell' umana ingiustizia
Ben potrete le spesse vicende:
Vostra sorte qui avrete propizia
Ed il Cielo su di voi veglierà.

Un solitario Già dell' altare al piede

S' affolla il popol pio,

Benediciam quel Dio

Che qui a pregar sen vien.

(1) Gloria alla Provvidenza,

Gloria al sommo Fattor,

Che salvò l' innocenza

Dall' empio sedutor.

Gloria a Dio

Gloria immortal.

SCENA II.

Roberto conducendo seco Bertramo.

Bertr. Ah! perchè in questo loco
A seguirti mi sforzi?

Rob. Sacro è l' Asil, niun qui inseguirmi or puote.
Tu libero mi festi:
Io del rival tosto cercai, del Prence
Di Granata.

Bertr. Prosegui.

Rob. Oh avversa sorte!
Vinto rimasi, la mia spada istessa

(1) Uno solo dà l' intonazione, ed il popolo rispon-
de ad ogni verso.

Nel pugar mi tradi: ah! pur troppo
Mi tradisce.

Bertr. Non io giammai che t'amo,
E felice ti bramo: or tu nol vedi?
Ah, sì: fin dall'istante
Che l' incauta tua man ruppe quel ramo,
Che in tuo poter ponea l'amante, è dessa
Del tuo rival.

Rob. Qual per ritorla a lui
Mezzo vi fia?

Bertr. Sol' uno or s' offre
Alla vendetta tua.

Rob. Qualunque ei sia lo voglio.

Bertr. Coll'arti di magia. A me t'unisci: solenne un patto
Di tua fe'm' assicuri.

Rob. Pur ch'io vendetta ottenga
Tutto farò: porgi... (1)

Bertr. Ma che? Vacilla
Di già il tuo cor?

Rob. Non odi questi canti?

Bertr. (2) Di ciò poco a noi cale.

Rob. Ah! ch'io gli udiva
Ne' miei teneri giorni, allorchè a Dio
Calde preci per me porgea mia madre. (3)

Coro di dentro.

Gloria alla Provvidenza,

Gloria al sommo Fattor,

Che salvò l'innocenza,

Dall'empio insidiator.

Rob. Ah! questi è Iddio che a se richiama il figlio,
L'ingrato figlio.

Bertr. da se Ah pur troppo io l'ho perdute:
Or di qui trarlo è d'uopo.

(1) Mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi, che partono dal Chiostro, ed attonito si arresta.

(2) Cercando di condurlo via.

(3) Roberto già commosso dai canti religiosi piange alla rimembranza della madre.

a Rob. Credi a un fedele amico.

Rob. Or tu non odi? (1)

Bertr. E di che tremi?

Rob. Ah! s'io pregar potessi...

Bertr. da se Sull'alma sua commossa
Si raddoppin gli sforzi.

Rob. Oh divina armonia, celesti accordi!

Dolce per voi discende

Nell'agitato cor conforto, e pace.

Bertr. da se Di gelosia uopo è destar da face.

Coro di dentro.

Gloria alla Provvidenza ec.

Del nostro amor

In sì bel dì

Ascolta i voti o Ciel.

Tu di due cor

Che amore unì

Consacra il nodo alfin.

Bertr. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza

Arrecan questi canti:

Pel tuo rival felice

Voti s'offrono al Ciel.

Rob. Che dici mai?

Bertr. In questo tempio, ove solenne rito

Compier si dee, a che tu pur non corri,

E preghi?

Rob. Ah! tal pensiero

Ridesta le mie furie:

Or va: non sei che un mio nemico.

Bertr. O Cielo!

Io tuo nemico? Io

Che non amo che te? Io, che il tuo braccio

Sostenni ognor nelle battaglie? Io,

Che tutti della terra

I tesori vorrei per farten dono?

Rob. Oh Ciel! chi sei tu dunque?

Bertr. E il turbamento, e i palpiti,

Che m'opprimono il core

(1) Ascoltando i canti che continuano.

Non parlano abbastanza? Non udisti
Questa mattina, quel Rambaldo, e quella
Funesta istoria, e di tua madre i mali?
Il ver pur troppo. Ei disse!

Rob. Gran Dio!

Bertr. Io fui l'amante,
Io quello sposo: il giuro.

Rob. Oh Ciel che intendo!

Bertr. Saperlo alfin tu dei: quello son io.

Rob. Misero me! qual mai destin fu il mio!

Bertr. » Ma sappi ancor, che pria di mezzanotte

» Se compiuto non fia

» L'irrevocabil patto,

» Di seguir le arti magiche, io ti perdo.

» Io ti perdo mio figlio

» Ah! vieni, deh mi segui,

» Che mai sarà di me se m'abbandoni!

» Or da te sol dipende

» La tua sorte, e la mia;

» Roberto figlio mio, mio solo bene.

Rob. Ho risoluto alfin: Padre vincesti,

No, non temer: giammai

Ti lascerò.

SCENA III.

Alice, e detti.

Ali. (1) Roberto, ah che ascoltai!

Bertr. Che mai qui ti conduce?

Ali. Un lieto annunzio.

da se Ah! ch'io respiro ancora. (2) Or sì tu puoi

Esser salvo se il vuoi,

E il cielo ringraziar, che te protegge.

Di Granata il Signor colla sua Corte

Varcar non osa il santo limiar.

Rob. Ben io lo so.

Ali. E la Regal Donzella

Dall'amor tuo rapita

Già t'attende all'altar.

Bertr. (3) Partiam, fuggir conviene.

(1) Avendo udito le ultime parole di Roberto.

(2) A Roberto. (3) Cercando di condur via Roberto.

Ali. (1) E tu potresti abbandonarla? e il santo
Giuramento obliare che a lei ti lega?

Bertr. (2) T'affretta, o figlio mio,
Presso è l'ora a suonar.

Rob. Che far degg'io?

(3) A te cede il mio cor.

Ali. Giusto cielo! e fia ver tanto orrore?

Ah! Roberto la fede...

Rob. T'accheta;

Un dovere più forte mel vieta.

Ali. Dover primo in noi tutti è l'onor.

Sommo Iddio, che appien comprendi

Quale a lui sovrasta orror,

Tu gli parla, Tu lo rendi

Alla fede, ed all'onor.

Bertr. O tormento! o fier supplizio!

Figlio mio, mio solo ben,

Deh! t'arrendi, e alfin propizio

Per me il cor ti parli in sen.

Rob. Cruda sorte! destin rio!

Lacerar mi sento il cor;

Ah! che alfin morir degg'io

Di spavento, e di terror.

Bertr. (4) Prendi: leggi il terribile scritto

Che al tuo giusto dover ti richiama.

Ali. (5) Ah! Roberto, il giuramento!...

Rob. Questo è dunque il terribile scritto?

A te o Padre già cede il mio core.

Ali. Ah! Roberto, la fede...

Rob. T'accheta.

Un dovere più forte mel vieta.

Ali. Dover primo noi tutti è l'onor.

Bertr. Ah! t'affretta; Roberto partiam.

Ali. da se Oh ciel m'ispira.

Rob. (6) Porgi dunque.

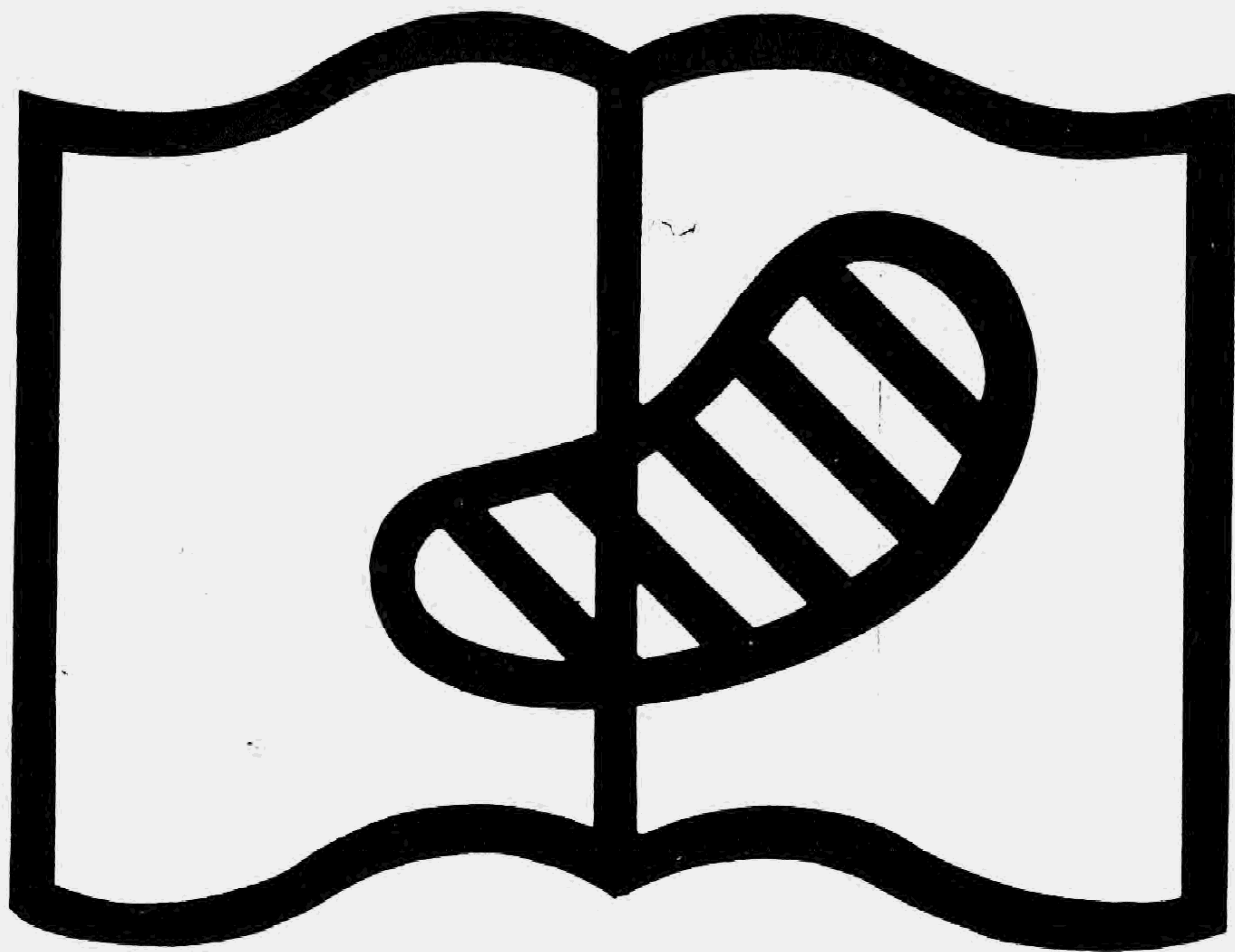
(1) A Roberto. (2) Facendovi sforzi per allontanarlo.

(3) A Bertramo.

(4) Cav. dal seno una pergamena, ed uno stile di ferro.

(5) A Roberto, che non l'attende.

(6) Stendendo la mano verso Bertramo.



**Originale
Illeggibile**

Ali.

5578
(1) Or prendi,

Rob. Ah! che veggo? È la man di mia madre.
Giusto cielo!

Bertr. Ah! qual furor.

Rob. (2) Le mie cure ancor dal cielo
Volgerò ver te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradi. (3)

Bertr. E che! incerto ancor tu resti?

Rob. Fremo, agghiaccio, che risolvo?

Bertr. Pensa or quale in sen mi desti
Rio tormento, acerbo duol.
E il tuo cor dubbioso pende?
A' tuoi piè cader mi vedi. (4)

Ali. Mira il cielo che t'attende.

Rob. Ah pietà, pietà di me.

Ali. (5) Le mie cure ancor dal cielo
Volgerò ver te mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradi.

Rob. Ah! pietà, pietà di me.

Ali. (Ah quel core incerto sta. (6)

Bertr. (Ah! che trema, e agghiaccia il cor.

Rob. Giusto ciel, che mai sarà!

Ali. Ah di me che mai sarà?

Bertr. Vieni.

Ali. sola. (7) L'ora già suona:

Oh gioja! Egli è già salvo.

Bertr. (8) Ah! son perduto.

Bertramo sparisce. Roberto fuori di se cade svenuto ai piedi di Alice,
che si sforza a richiamarlo in vita.

FINE DEL MELODRAMMA.

(1) Cava dal seno in quel momento il testamento della
madre di Rob.; si getta fra esso e Bertr., e glie lo consegna.

(2) Legge tremando. (3) Gli cade di mano la carta,
che Alice prontamente raccoglie. (4) S'inginocchia a Rob.

(5) Senza guardare nè a Rob., nè a Bertr., e leg-
gendo ad alta voce il testamento che ha raccolto.

(6) Alice, e Bertr. prendono per la mano Roberto
cercando di trarlo ognuna dalla sua parte.

(7) Si sentono suonare le ore. (8) Gettando un orribil grido.